

Guerra e letteratura

«Ora si mostravano a noi, nella loro vera vita. Il nemico, il nemico, gli austriaci, gli austriaci!... Ecco il nemico ed ecco gli austriaci. Uomini e soldati come noi, fatti come noi, in uniforme come noi, che ora si muovevano, parlavano e prendevano il caffè, proprio come stavano facendo, dietro di noi, in quell'ora stessa, i nostri stessi compagni. Strana cosa. Un'idea simile non mi era mai venuta alla mente. Ora prendevano il caffè. Curioso! E perché mai non avrebbero dovuto prendere il caffè? Perché mai mi appariva straordinario che prendessero il caffè?».

Con queste parole lo scrittore Emilio Lussu (1890-1975) esprime il suo stupore nell'accorgersi che il tanto odiato nemico di guerra era in realtà estremamente simile a lui e ai suoi commilitoni. Il brano, tratto da uno dei più famosi romanzi ambientati durante la prima guerra mondiale, *Un anno sull'altipiano*, fu pubblicato da Lussu nel 1938, quando, esule antifascista, si trovava a Parigi. L'esperienza della prima guerra mondiale venne raccontata e descritta in molte opere letterarie negli anni immediatamente successivi, poiché essa rappresentò un momento formativo nella vita di molti scrittori e intellettuali che affidarono a poesie, diari, romanzi le proprie testimonianze.

Nella produzione letteraria sulla prima guerra mondiale ampio spazio fu dedicato al racconto della vita in trincea, come si evince dallo stesso brano di Lussu, il quale non esitò a descrivere anche la brutalità della guerra, criticando apertamente le scelte dei comandi militari. In questo senso, la partecipazione alla guerra rappresentò per molti intellettuali, che pure erano stati interventisti prima di esservi coinvolti in prima persona, la presa di coscienza del pericolo presente nei messaggi nazionalisti che accompagnarono la nascita e lo sviluppo della guerra mondiale. La Grande Guerra venne raccontata pure da autori stranieri, tra i quali ricordiamo il tedesco Erich Maria Remarque, autore dell'opera *Niente di nuovo sul fronte occidentale* (1929), in cui svelò la brutalità e il trauma anche per quelli della sua generazione, educati al militarismo e al nazionalismo e spediti in prima linea a combattere un conflitto che si prevedeva di breve durata e che si rivelò invece lungo e drammatico. Di contro, Ernst Jünger, anch'egli tedesco e partito volontario, idealizzò la guerra come prova di coraggio e presa di coscienza delle potenzialità psichiche delle persone, sostenendo la dimensione irrazionale e pedagogica della guerra. Suoi sono il famoso diario di guerra *Tempeste d'acciaio* (1920), i racconti *Fuoco e sangue* («Feuer und Blut», 1925) e *Ludi africani* («Afrikanische Spiele», 1936), i saggi *La lotta come esperienza interiore* (1922) e *Il cuore avventuroso* (1929).

Tornando alla produzione italiana, degno di nota è pure il volume di Piero Jahier (1884-1966) *Con me e con gli alpini* (1919), uscito a pochi mesi dalla fine del conflitto, in cui, in una mescolanza di brani di prosa e di poesia, l'autore descrive le vicende del reparto di alpini di cui era stato comandante. La guerra fu per Jahier l'occasione per venire a contatto con l'Italia più povera, cui apparteneva la maggioranza dei suoi commilitoni, costretti a combattere una guerra per un paese di cui ignoravano la stessa lingua. La condivisione diretta della vita quotidiana con i suoi soldati rappresentò per Jahier un'esperienza eccezionale: «criticano perché sto tanto coi soldati. Anche dopo l'orario. Ma questi son soldati che migliorano i superiori. È per migliorarmi che sto con loro. Cerco di farmi a questa virile rassegnazione (...). Criticano sempre perché mi accompagno con gli inferiori. Ma non mi accompagno con gli inferiori; mi accompagno coi miei uguali. Tu credi di esser più istruito perché hai fatto le scuole; e che il soldato popolo ti sia inferiore. Credi che la salvezza dipenda dall'alfabeto. E la nobiltà dal sartore. Ma io tutte queste cose non le credo».

D'altronde, la lontananza della maggior parte della popolazione dalle vicende di guerra era un *topos* già presente nella letteratura italiana, basti pensare al dramma vissuto dalla famiglia dei Malavoglia, nell'omonimo romanzo di Giovanni Verga, alla notizia della morte del loro figlio nella battaglia di Lissa del 1866. Le vicende della guerra ispirarono pure una notevole produzione in versi, tra cui è d'obbligo ricordare la celebre lirica *Fratelli* di Giuseppe Ungaretti (1888-1970).